



Dopo i Templari arrivò il **TEMPLARISMO...**

...e non ce ne siamo più liberati. Come ha potuto sopravvivere il ricordo dell'Ordine del Tempio attraverso i secoli? Grazie alla Massoneria prima e poi, a fine Settecento, anche grazie ad un romanzo

di **Aldo A. Mola**

Sino a pochi anni orsono i Templari erano un tema sconveniente. Per almeno due motivi. In primo luogo l'Ordine venne sciolto da un papa (il francese Clemente V) e fu condannato da un re (Filippo IV di Francia). Secondo l'opinione corrente, o erano davvero colpevoli o se l'erano cercata: troppo ricchi, superbi, esclusivi. Quando poi Giovanni Paolo II chiese scusa per le crociate, i Templari, che ne erano stati la punta di diamante, scivolarono ancora di più nel buio di un passato da dimenticare (o da condannare nuovamente). Inoltre, dagli Anni Ottanta qui e là venivano rialzate insegne Templari, accolte con sospetto anziché con entusiasmo, anche perché poco ci voleva a constatare che erano abusive. Tuttavia poco a poco la revisione del caso dei Templari guadagnò terreno, con le opere di Alain Demurger, Peter Partner, le generose ricerche orchestrate da Bianca Capone per i Templari in Italia. Dal 1981 si registrò anche una recrudescenza contro il Templarismo. La confusione tra iniziatismo e società segrete e addirittura a culti misterici o satanici prese a pretesto il falso «scandalo» della loggia Propaganda massonica n.2 (la celebre «P2» di Licio Gelli). Il templarismo tornò imbarazzante. Non se ne poteva né scrivere né parlare per non finire bersaglio di irrisioni. Il «Dossier Templari, 1118-1990» di Maria Lo Mastro (Roma, Edizioni Templari, pp.500) in primo tempo fu accolto con freddezza. Ebbe una seconda edizione, presentata in coincidenza con un omaggio a chi si era speso per riscoprire il tema: Michele Torre, già direttore della «Gazzetta del Popolo», e il giovane Antonio



A sinistra, L'investitura di Jacques de Molay nel 1269. In alto, il rogo dei Templari il 18 marzo 1314

Padellaro, oggi direttore de «Il Fatto quotidiano». I Templari poco a poco uscivano dalle tenebre? Renato Besana e Marcello Staglieno scrissero nel 1983 con un romanzo di successo, «Il Crociato» (Rizzoli). Tra altri, all'inizio del Terzo Millennio, Barbara Frale, «ufficiale dell'Archivio Segreto Vaticano», pubblicò vari saggi per documentare sia l'«innocenza» dei Cavalieri sia (molto discutibile) l'estraneità del Papa alla loro condanna. Non solo, in «I Templari e la Sindone di Cristo», elevò i Cavalieri a custodi originari del Sacro Lino.

Ne nacquero dispute e polemiche che forse torneranno in coincidenza con la prossima ostensione della Sindone a Torino (primavera 2015): una disputa che non contrappone i credenti agli increduli (del tutto indifferenti a qualsiasi culto di qualsivoglia reliquia e quindi alle superstizioni, se non fanno male) ma i cattolici stessi: gli uni corrivi a sottoscrivere qualunque corbelleria detta o fatta dai pontefici nel corso di duemila anni, gli altri consci che il passato va sempre contestualizzato, senza indulgere né a «scandali» né a opportunismi. La storia è quella che è. Va studiata. Documentare non significa né assolvere né condannare, perché la storiografia non solo non è giustiziera ma non è neppure giustificatrice. Si limita a conoscere, a